



# LIONS CLUB LUGANO

30° DI FONDAZIONE  
1950 - 1980



## Lions Club Lugano

(Distretto 102 E)

Charter Night: 16 dicembre 1950

Padrino

Sion et Valais romand

Figliocci

Milano alla Scala, Milano Host, Varese Host, Pescara,  
Mendrisiotto, Locarno; Alto Ticino

### Comitato 1980/1981

Presidente	Vitaliano Alfani
Past-Presidente	Corrado Kneschaurek
Vicepresidente	Fausto Gianini
Segretario	Bruno Cocchi
Tesoriere	Antonio Soldati
Cerimoniere	Mauro Bernasconi
Pubbliche relazioni	Lionello Torti
Delegato per la gioventù	Jean-Mario Bosia

## **Trentesimo**

*Sono trascorsi esattamente trent'anni dal giorno in cui fu fondato il Lions Club Lugano e per alcuni di noi sembrerà essere ieri. Il tempo è volato via in un soffio ma sono rimaste tutte le pietre con le quali è stato costruito l'edificio al servizio del prossimo.*

*Oggi, senza trionfalismo, per quanto è stato fatto nei sei lustri passati, ricordiamo con vero senso di commozione i nostri soci scomparsi che resteranno in maniera imperitura nei nostri cuori. Un saluto riconoscente è indirizzato ai soci fondatori del club, che per primi a Lugano, hanno creduto negli ideali del servire lionistico ed hanno contribuito in modo determinante al prestigio del nostro Club.*

*Un grazie generoso a coloro che hanno ricoperto con tanta dignità e capacità le cariche in seno al distretto «102 E» e nel nostro club. Infine, sentimenti di gratitudine a tutti coloro che hanno attivamente partecipato alle varie azioni benefiche con apporto notevole anche di sacrifici personali.*

*Il Lions Club Lugano può guardare indietro con compiacimento, per le mete raggiunte, e proiettare lo sguardo fiducioso sull'avvenire.*

*Vecchie e nuove forze piene di iniziative e di entusiasmo sono pronte a «servire», a portare avanti la fiaccola del lionismo e aggiungere altre pietre all'edificio della solidarietà umana.*

**Vitaliano Alfani**  
**Presidente Lions Club Lugano 1980-1981**

## **Soci fondatori**

Werner Albeck	Sergio Guglielmoni
Bruno Bernardoni	Paride Mambretti
Carlo Bernardoni	Othmar Nussio
Ettore Bernardoni	Aldo Patocchi
Pino Bernasconi	Bruno Pagani
Piero Benedick	Ferruccio Pelli
Giancarlo Bianchi	Pino Pedrolini
Ferruccio Bolla	Dino Poggioli
Guido Bustelli	Franco Quadri
Alberto Camenzind	Waldo Riva
Aldo Camponovo	Nino Skory
Agostino Casanova	Pier-Olinto Tami
Giacomo Giorgetti	Roberto Weissenbach
Arturo Gusberti	

## **Presidenti del club**

1950/51	Giancarlo Bianchi	1965/66	Ettore Bernardoni
1951/52	Giancarlo Bianchi	1966/67	Franco Felder
1952/53	Ferruccio Bolla	1967/68	Geo Mantegazza
1953/54	Guido Bustelli	1968/69	Dino Poggioli
1954/55	Agostino Casanova	1969/70	Mario Tabet
1955/56	Paride Mambretti	1970/71	Alberto Gianini
1956/57	Ferruccio Pelli	1971/72	Jean-Mario Bosia
1957/58	Vincenzo Vicari	1972/73	Silvio Soldati
1958/59	Arturo Gusberti	1973/74	Pino Donati
1959/60	Luciano Gianella	1974/75	Luciano Clerici
1960/61	Walter Moccetti	1975/76	Giorgio Ghiringhelli
1961/62	Angelo Ermanni	1976/77	Lionello Torti
1962/63	Waldo Riva	1977/78	Attilio Celio
1963/64	Piero Benedick	1978/79	Enrico Curti
1964/65	Bruno Brocchi	1979/80	Corrado Kneschaurek



Giancarlo Bianchi, primo Presidente.



Jean-Paul Galland, padre del lionismo svizzero.

16 dicembre 1950. Charter Night

## Ricordi di un socio fondatore

Superati ormai i trent'anni, il «Lions International» ritenne opportuno trasferire la sua attività dal continente americano e da altri stati europei, anche in Svizzera. Ginevra e Zurigo risposero subito e positivamente all'appello loro rivolto, altra la risposta del Ticino. Romandia e Svizzera tedesca erano e sono indubbiamente più vicini ai problemi internazionali, alla mentalità cosmopolita, noi, in quanto latini, più individualisti, assorbiti d'altri problemi, fra i quali fa spicco la difesa della nostra cultura.

È così che i primi approcci dell'avv. Galland, primo governatore svizzero, poi cancelliere dello stato ginevrino, con il sottoscritto, si trascinarono per parecchi e parecchi mesi. Perché un altro club, affine all'esistente e meritevole Rotary, perché accanto alle altre molte associazioni e società anche questa, dotata di un programma indubbiamente valido, ma un po' astratto e riguardante, per dirla con Luciano Zuccoli, «cose più grandi di noi»? Furono penose quindi le doglie luganesi, ma non furono rosei nemmeno la nascita ed il battesimo. Padrini, venuti da Sion con del buon Fendant, impettiti e fieri; parte della cittadinanza luganese, che stava a curiosare, trovò sfogo, dopo l'elegante serata della Charter Night del 16 dicembre 1950, su un quotidiano locale (che varrebbe farne il nome dopo tanti anni e la nostra altruistica attività trentennale?) qualificandoci, imprudentemente, un'accolta di persone dedite ai festini, dal fare mondano, e questo in tempi calamitosi e per contrasto di boom! Né mancarono appunti agli abiti eleganti delle nostre mogli, partecipi alla nostra nascita!

Il club ebbe vita per la volontà d'un folto gruppo d'amici, rappresentanti le varie categorie professionali, seriamente inteso a realizzare i concetti altruistici del lionismo. Sicché, ricordando qualche evento

- fummo ben presto padrini dei nuovi club di Pescara, Varese Host, Milano Host, poi di Milano alla Scala e del Mendrisiotto, Locarno ed Alto Ticino;
- gemellati con altri club della vicina Italia, d'altri centri ticinesi, con Limoges.

La tassa annua, per allora di non modeste proporzioni, doveva fin dal principio servire, almeno per la metà, a permetterci d'intervenire là dove maggiore fosse il bisogno.

Quanto fu ed è interessante il sedere a tavola con amici di diverse attività, scambiarsi esperienze, impressioni, suggerimenti; discutere con spirito fraterno problemi nostri e d'altri, ampliare l'orizzonte su questioni di attualità del mondo, del nostro piccolo paese, ascoltare i resoconti di viaggi in lontane regioni, il fraternizzare con persone che nella piccola Lugano si conoscevano in superficie, pressoché mai in profondità!

Lasciatemi ricordare, nell'anno della mia presidenza, la gita d'una trentina di Lions e loro familiari a Limoges, dove godemmo di una ospitalità più unica che rara; poi i festeggiamenti per il decimo, il ventesimo, il venticinquesimo del club, la gita a Roma a scoprire le «opere minori» degli artisti della nostra terra, la partecipazione alle varie manifestazioni sociali in patria ed all'estero, le gare interclub di sci, l'Expo di Losanna, creazione del nostro socio Alberto Camenzind, e così via. Attività esteriore, se si vuole, ma che raggiunse sempre uno scopo più elevato: la conoscenza di uomini di diversi ambienti e paesi.

E poi: la colonia di Viglio gestita per parecchi anni, grazie anche alla casa concessaci in uso dal compianto ing. Triaca, patrocinata e guardata a vista dalle leonesse; rammento la felicità di qualche bimbo che vi si accoglieva,

uscito da famiglie in cui pare regnasse solo il timore verso i grandi, bimbi che dopo poche settimane di soggiorno nella nostra colonia avevano scoperto che v'erano anche tanti «grandi» di buon cuore.

Poi, grazie anche a sostanziosi aiuti procuratici da soci, l'acquisto di vasti appezzamenti di terreno in quel di Vaglio, affinché altri (lo Stato) economicamente più forti di noi, possano far sorgere le infrastrutture necessarie per inserire nella vita e dare una nuova capacità lavorativa agli handicappati, e l'aiuto infine in parecchi e parecchi casi a facilitare il salvataggio da situazioni altrimenti tragiche.

Mi chiesi a volte ed a maggior ragione mi chiedo oggi: il nostro club ha raggiunto gli scopi che s'era prefissi al suo nascere, ad onta del nostro iniziale pessimismo, e di quelle stonate note di stampa cui accennai prima? In tutta sincerità ed altrettanta se non maggiore oggettività, solo nel mio io, di fronte alla mia coscienza di uomo e di cittadino, debbo rispondere: sì !

Sia questo trentennale d'auspicio e certezza che coloro che verranno dopo di noi, abbiano pure un magnifico compito cui dedicare una anche se piccola parte della loro vita, certi che ne saranno ripagati a iosa.

Noi di Lugano, soli, non risolveremo i problemi del mondo, un milione e duecentocinquantamila leoni, sparsi su tutto l'orbe potranno far qualche cosa.

Grazie a chi operò nel passato, ma lo sguardo e l'augurio di tutti noi è rivolto a chi ci seguirà, percorrendo non solo la via ormai tracciata, ma ampliando il solco a raggiungere nuove mete.

**Waldo Riva**

## **Ricordi di un governatore**

Mi si chiede un articolo per il 30° di fondazione della nostra associazione e mi si propone di ricordare l'anno del mio governorato; lo faccio volentieri perché il ricordo è piacevole.

I casi della vita sconvolgono facilmente i programmi ed io, già candidato al posto di segretario di Giancarlo Bianchi, proposto governatore, non ho potuto rifiutare la carica di governatore al decesso improvviso dell'amico. Ed eccomi governatore svizzero al momento in cui c'era un solo distretto e c'erano oltre 50 clubs da visitare.

La prima testimonianza della mia carica è stata un magnifico libro che mi è giunto da Chicago con tutte le istruzioni necessarie per essere un buon governatore; direttive per le riunioni, direttive per i rapporti mensili, formulari statistici, istruzioni diverse circa l'applicazione del codice Lions. Tutte cose che mi hanno lasciato un po' sconvolto; ma, da buon ticinese, o meglio da buon spirito latino, dopo aver sfogliato questo libro con molta disattenzione, ho finito con archiviare, rimettendomi al mio buon senso e giudizio. Se poi, come si diceva nelle istruzioni, non fossi stato un buon governatore e non avessi guadagnato come si scriveva, il diploma di consigliere internazionale, pazienza.

E via quindi per questo anno di governorato: l'assemblea svizzera di Lugano con la nomina, il viaggio alla Convenzione di New York e poi, durante tutto il periodo, in giro per la Svizzera a visitare i diversi clubs e, ogni mese un rapporto alla centrale di Chicago. È stato veramente un impegno, ma è stata anche una esperienza indimenticabile.

La Convenzione internazionale di New York con 30.000 partecipanti al Madison Square Garden rimarrà un bel ricordo soprattutto per l'atmosfera che vi regnava: la città era invasa da congressisti con lo stemma Lions che si incontravano e si salutavano. Incontri simpatici e cordiali, amicizie sorte rapidamente ed altrettanto rapidamente dimenticate; contatti con un mondo diverso, molto diverso dal nostro: gente semplice, quasi ingenua, gli Americani, orgogliosi della loro nazione ma nostalgici della loro origine europea. E la gente degli altri paesi, più difficile da avvicinare ma una volta avvicinata più profonda nei suoi atteggiamenti. Quei pochi giorni sono stati insufficienti per approfondire i contatti; ma parecchie conoscenze sono rimaste. In fondo, lo spirito Lions del servire, dell'amicizia e della comprensione era sentito profondamente da tutti ed era apertamente manifestato.

Ma anche le esperienze nella Svizzera meritavano di essere vissute: incontri semplici e spontanei con i clubs dei cantoni meno illustri, incontri rapidi e talvolta sconcertanti con quelli delle grandi città; accoglienze cordiali, cortesi e rispettose in alcuni clubs, accoglienze magari anonime in altri; taluni clubs mi dedicavano l'intera serata, talvolta con l'invito anche a mia moglie e con la presentazione di produzioni alla presenza di autorità e con qualche omaggio personale; tal'altra saluto rapido rapido, magari un pranzo a mezzogiorno con la partenza immediata più o meno di tutti per la ripresa del lavoro !

Ho decisamente notato una bella differenza tra i clubs dei comuni ritenuti meno importanti e quelli di certe capitali: sempre però in ogni caso il buon spirito Lions, con prontezza a servire e ad essere amici, era sempre presente. Raramente negli incontri ci si limitava al semplice scambio di saluti: quasi sempre i problemi dei Lions svizzeri venivano trattati e approfonditi, con un proficuo scambio di informazioni e consigli. E dappertutto mi sono fatto ottime conoscenze che durano tuttora a venti anni di distanza: il rivedersi in questa o quell'occasione è sempre piacevole perché ci si trova spiritualmente sullo stesso piano, perché ci si conosce e ci si stima.

Di quell'anno di governorato ho tratto quindi un buon ricordo ed una bella esperienza; e posso aggiungere che non devo aver fatto tanto male neanche nei rapporti a Chicago perché alla fine mi è giunto il diploma di «consigliere internazionale». Ho però poi saputo che a quel tempo lo davano a tutti gli ex governoratori!

**Ferruccio Pelli**



## **1982: Forum Europeo a Lugano**

Il Forum Europeo è la manifestazione più importante dei Lions del nostro continente e viene organizzato ogni anno. Segue quindi per importanza la Convenzione mondiale che riunisce annualmente i delegati dei clubs Lions di tutto il mondo e che solitamente viene tenuta negli Stati Uniti.

Organizzativamente la responsabilità del Forum Europeo compete a un Multi-Distretto, ossia all'organismo lionistico che raggruppa i vari distretti di una regione e che normalmente si identifica con uno Stato. Il Multi-Distretto delega a sua volta l'organizzazione a un Lions Club, solitamente a un Lions di una città o di un centro turistico in quanto il Forum convoglia un numero considerevole di delegati e abbisogna quindi delle necessarie infrastrutture per essere organizzato.

Sinora i Lions svizzeri hanno avuto l'onore di organizzare un Forum nel 1970 a Losanna. Il Lions Club Lugano ha espresso il desiderio di organizzare il Forum quattro anni or sono e, dopo aver ottenuto la designazione da parte del Multi-Distretto svizzero, ha posto la sua candidatura ufficiale dapprima al Forum di Brighton nel 1978, in seguito a quello di Vienna nel 1979 e infine all'ultimo Forum che ha avuto luogo quest'anno a Turku, in Finlandia, dove finalmente è stato scelto e incaricato di organizzare il Forum Europeo del 1982.

Dal 21 al 24 ottobre 1982 i delegati dei circa 4.000 Lions Club europei si raduneranno pertanto nella nostra Città. Solitamente al Forum europeo partecipano da un minimo di 1.500 a un massimo di 4.500 Lions a seconda della posizione geografica più o meno centrale e dell'attrattività del luogo in cui il Forum si tiene. Non v'è dubbio che nel 1982 a Lugano la partecipazione sarà numerosa, oltre che per la rinomanza della nostra regione quale luogo turistico, anche perché i due Forum immediatamente precedenti avranno avuto luogo in città del nord Europa (Turku e Oslo).

Tralasciando di considerare in dettaglio la parte amena e folcloristica che sempre accompagna qualsiasi congresso di molte persone, mi sembra doveroso illustrare brevemente il contenuto lionistico dell'attività di un Forum Europeo. In esso siedono cinque commissioni principali, formate dai delegati di ogni Distretto europeo, che discutono e prendono decisioni operative sui seguenti temi che rappresentano altrettante attività precipue del Lions Clubs International: relazioni internazionali, informazione, gioventù, ambiente, problemi sociali.

Dietro queste designazioni si celano numerose decisioni o proposte concernenti attività che spaziano su molti campi in cui il motto «servire» del Lions International si concretizza con azioni che vanno a favore delle persone bisognose, che servono a lenire il dolore morale e materiale provocato da terremoti, catastrofi, avvenimenti bellici, ecc., oppure che danno il loro apporto alla salvaguardia di un ambiente ecologicamente sano.

I Lions europei partecipando al Forum hanno così la possibilità di presenziare ai lavori degli specialisti nei vari campi citati e di conoscerne le decisioni operative adottate per portarle poi in seno ai rispettivi Clubs di appartenenza e renderle operative su basi continentali.

È quindi con gioia e consapevolezza dell'importante impegno assunto che il Lions Club Lugano si accinge ad organizzare il Forum Europeo del 1982 che farà di Lugano, durante quattro giorni, la capitale del Lionismo europeo e rappresenterà inoltre uno degli avvenimenti turistici più importanti per la regione. A questo scopo un comitato organizzatore è già al lavoro da qualche mese, presieduto dall'avv. Ferruccio Pelli, governatore del Distretto svizzero nel 1959/60, che sarà il presidente, già designato, del Forum Europeo di Lugano.

**Lionello Torti**  
**Vice-governatore distretto 102E**

## **Attività benefica del Lions Club Lugano**

Nei trent'anni di vita del Lions Club Lugano, l'attività di solidarietà umana, nell'insegna del motto lionistico «servire», è risultata suddivisa in tre decenni, caratterizzati ciascuno da un orientamento diverso, senza che nessuno l'avesse così predisposto.

Dal 1950 al 1960 la creazione della colonia di Viglio permise l'organizzazione e la conduzione di soggiorni di vacanza estivi per bambini e ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti del luganese che non erano in grado di provvedervi o in situazioni pregiudizievoli per l'educazione morale dei figli.

Questa attività diretta e qualificante si svolgeva durante tutto l'anno sociale, dovendosi curare prima l'organizzazione e, in seguito, la conduzione della colonia.

Quest'ultima era ospitata nella palazzina che il lascito Fé Triacca affidava al nostro Club e all'Ospedale Italiano.

In collaborazione con la Caritas, leoni e leonesse provvedevano ogni anno di persona all'apertura, all'arredamento, alla gestione e alla chiusura della colonia, ove gli ospiti venivano alloggiati, nutriti e intrattenuti secondo i consueti programmi delle colonie di vacanza.

Il progressivo deperire della costruzione, che necessitava di importanti opere di manutenzione, ci costrinse, al termine del decennio, ad abbandonare l'iniziativa.

Gli anni sessanta trascorsero alla ricerca di un'altra valida attività che, come la precedente, ci impegnasse con continuità. Nel contempo, ogni anno, un contributo sostanzioso andava a beneficio di istituti o iniziative umanitarie ticinesi e alle iniziative lionistiche nazionali e internazionali.

A partire dal 1970 l'attenzione della nostra attività si risolve definitivamente al mondo degli handicappati.

Dopo aver vagliato alcune proposte, nel campo dell'istruzione dei minorenni debili in età scolastica, ci si orientò decisamente a cercare, nella collaborazione con lo Stato del Canton Ticino, l'occasione per creare un laboratorio occupazionale e protetto e un «foyer» per handicappati gravi in età post-scolastica. Si trattava di aiutare a colmare una grave lacuna nell'assistenza sociale: gli handicappati, seguiti e assistiti fino all'età scolastica, difficilmente trovano una collocazione soddisfacente nell'ambito della collettività negli anni successivi.

Dopo aver sentito il parere del Dipartimento delle Opere Sociali Cantionali, si decise di seguirne i programmi contribuendo a realizzarne una parte. Si creò la fondazione Lions Club Lugano che acquistò un appezzamento di 16.000 metri quadrati di terreno nel Comune di Vaglio, in Capriasca, in un'incantevole posizione, in una delle zone previste per la creazione di uno dei centri programmati nella pianificazione Cantonale.

La donazione allo Stato del sedime acquistato fu proposta al Dipartimento delle Opere Sociali nel 1974.

Quest'ultimo provvide a fare allestire un progetto per la prevista costruzione, successivamente accettato dalle competenti Autorità Cantionali e dall'Assicurazione Federale per l'invalidità. L'area acquistata venne gravata da una limitazione di destinazione allo scopo prefisso nell'ambito del Piano Regolatore Comunale.

Il messaggio per l'accettazione della donazione e del credito necessario alla costruzione dovrebbe essere presentato al Gran Consiglio cantonale prossimamente e la costruzione successivamente messa in cantiere.

Tutti noi speriamo che le attuali difficoltà finanziarie del Cantone non abbiano a procrastinare ulteriormente la realizzazione di un'opera tanto necessaria e per la quale il nostro Club, oltre a sopportare un notevole impegno finanziario, ha svolto una mole considerevole di lavoro.

Malgrado questo gravoso impegno, anche durante l'ultimo decennio il Lions Club Lugano non ha mancato di devolvere, ogni anno, il ricavato degli utili e dei contributi volontari dei soci a molte iniziative di solidarietà.

**Geo Mantegazza**

## **Ul Lions Club Lúgan al gã trentann!**

*Ul Cumitaa, che '1 pensa da fa ben  
A regordag ai giovin e anzian  
Che, dal cinquanta fin a incòo,  
A hin passaa, a vün, a vün, trentann,  
A l'ha metüt insema un libretin  
Cunt u la storia di tanti aveniment  
Ch'hin cuminciaa quand che '1 Gallant,  
Un vecc leon da Ginevra sül Lemán,  
A l'ha credüü che '1 Bola, opür ul Riva,  
Sarisan stai bon, cui so esperienz,  
Da creà un Club anca a Lúgan.*

*Ma, gh'é vurüü '1 Giancarlo Bianchi  
A tirà föo l'idea da interrogà,  
(Ognün di trüi avucat amiis),  
Una desena da person che ai pensavan  
Da cordi da met in pee ul Lions da Lúgan.  
Ben vintiset han düü da si e, insti,  
Ul Club a l'é nassüü già grand  
E proni a dass da fà par unurà  
Ul scopu püssee bel, cà l'é «SERVÌ».  
Guardand indré a podum vess tranquil,  
Anca se 'n dal cöer gh'é 'na gran pena  
Par via da quüi ch'hin mort e ai vedum pù.  
Ma, anca par ringraziaai per quel ch'han fai  
E pai bei oor passat insema a loor,  
A cercarem da sempar fa '1 pussibil  
Par rispettà u l'impegn ciapaa,  
Par dag aiüt a chi gã n'ha bisògn  
E svilüpà la cunuscenza e l'amicizia,  
Oltru a dag sustegn a chi che ma guverna  
Quand sciopan i crisi e i gran quistion  
Che turmentan ul mond spess senza rason.*

## **Variazioni sulla nascita e la vita del Lions Club Lugano**

**Dicembre 1950 - dicembre 1980**

Autorità, amici Lions, signore e signori,

un autore il quale, attraverso le letterature europee, analizzò l'avventura intellettuale del XX secolo giunge a una conclusione sconcertante per il mio compito: a partire dal 1950 — la data d'avvio di questo nostro primo periodo trentennale — l'Europa sarebbe entrata in una nuova età. A partire da quell'anno, essa sembra abbandonare la vocazione di quattro secoli: la vita morale, con la conseguente rinuncia alla sua tradizione di riflessione morale, tuttavia più che mai necessaria per la malizia dei tempi. Un lieve motivo di consolazione potrebbe essere visto: ed è che questa perdita di vocazione secolare non è avvertita da uno svizzero, ma da uno studioso straniero. Tuttavia, riflettendo, anche questo lieve motivo di consolazione potrebbe tradursi in un motivo supplementare d'inquietudine. Noi svizzeri saremmo dunque così insensibili, o così beatamente sereni per le nostre supposte o reali virtù e per il grado preminente, o ritenuto tale, delle nostre istituzioni civiche e delle persone che le governano, da non accorgerci di quella lenta ma sicura degradazione della vita morale che in questi tre decenni si sarebbe andata compiendo, così da poter addirittura trascurare i problemi più alti della «condizione umana» sui quali alcuni uomini grandi — a me basterebbe Montaigne — ci avevano pure abituati a riflettere?

Voi comprendete come il compito affidatomi, commemorare il trentennale di fondazione del Lions Club Lugano, possa essere ingrato, se io debba procedere da quella conclusione. Eppure essa, se non si impone, perlomeno s'insinua, nella stessa lettura dei giornali, nella stessa constatazione degli eventi, nella somma delle preoccupazioni comuni. Forse l'errore — così vorreste obiettarci — consiste nell'aver affidato a una stessa persona una commemorazione che, alla scadenza dei primi dieci anni, e poi alla scadenza del ventennio, poteva anche dirsi riuscita assai bene. Ma c'è una ragione perché sia io a parlarvi questa sera, una ragione che non si riferisce alla mia persona, né quindi alla fiducia che benevolmente ritenete di potermi concedere, ma soltanto al fatto di essere stato, per la morte del nostro primo presidente, Giancarlo Bianchi, il suo successore immediato. Fu lui che, persuaso dalle parole e dal convincimento e dal fervore di Jean-Paul Galland di Ginevra — il primo lion europeo — comprese la validità di questa nostra associazione, ne pose le fondamenta nella città, la presiedette nel giorno del battesimo, la indirizzò e la sostenne nel segno dei vincoli spirituali fra persone che hanno motivo di saggiarsi e di stimarsi. Ricordandolo qui alla nostra gratitudine e al nostro affetto accomuniamo nel ricordo e nel rimpianto tutti i lions, innominati ma non anonimi, fondatori e non, che già raggiunsero «l'ultimo porto»: non occorre designarli nominativamente per essere persuasi del fondamento di un pensiero di Samuel Butler che ricordai, per alcuni di loro, nel giorno del commiato: «Eppure ci incontreremo, e ci lasceremo, e ancora c'incontreremo, dove s'incontrano i morti, sulle labbra dei vivi».

Io sono dunque, per gli schemi di Chicago sugli anniversari da ricordare, il primo presidente — si intende primo per l'ordine cronologico — che vive o sopravvive. E per quegli schemi — sapienti magari anche là dove noi non comprendiamo — poco o nulla deve importare il fatto che l'oratore pure invecchia. Se nel corso degli anni egli può aver imparato che grande è l'oratore il quale, non avendo nulla da dire, non lo dice, la somma dei decenni può anche togliergli la percezione di tale grandezza, convincendolo magari a un tentativo illusorio di superamento dei propri limiti. Vi è, per ogni cosa, l'età dei primati. E i nostri leoncini saprebbero dirmi assai bene l'età dei primati in ogni disciplina sportiva. Ma fra i leoncini e chi vi parla passa, stupito, mezzo secolo. Quanto basta perché io non possa più intendere la loro lezione.

Sono quindi indifeso. C'è anche l'ora in cui l'audacia si paga: l'ora del *redde rationem*. Ma essa è forse l'ultimo riparo allo sconforto dell'affermata degradazione di valori sui quali anche e soprattutto un'associazione quale è la nostra deve poter contare.

In questo bilancio, una voce attiva costituirà pur sempre un punto fermo: siamo stati, nel mondo, il primo lions di lingua italiana. E se anche, viaggiando in Italia, diciamo oltre Roma, ci sia capitato di udire: «Ma come lei si esprime bene nella nostra lingua», se anche non sempre siamo stati così rapidi nel rispondergli: «Si figuri che io avverto la stessa impressione, ascoltando lei mentre parla la mia lingua», è pur da riconoscere che in questo primato abbiamo avuto una dose di fortuna che raggiunge addirittura la sfacciataggine: noi, primi rappresentanti della lingua italiana, primi rappresentanti della cultura italiana? (Si dovrebbe dirlo sottovoce, quando ci ascoltano autentici rappresentanti di tale cultura). Ma negli archivi del lions internazionale, dicembre 1950, Lugano è ormai entrata col bagaglio di quel primato. Cerchiamo di non esserne troppo immeritevoli.

Per la stessa preoccupazione abbiamo portato con una sollecitudine apprezzabile il verbo lionistico in Italia, dapprima a Milano, e fu già nella primavera del 1951, quindi a Pescara, poi a Varese e nuovamente a Milano alla Scala nel gennaio del 1962: messa la buona semente ci siamo rallegrati dell'inseminazione sempre più diffusa, poi del raccolto, non trascurando i doveri verso le terre più vicine e gli orizzonti più familiari: Mendrisio, Locarno...

Ma nel bilancio già avverto un altro primato, del quale non so se dobbiamo essere lodati o criticati: siamo cresciuti in modo così enfatico da aver raggiunto, con il numero di 82 membri, l'associazione lionistica aritmeticamente più forte d'Europa, chi afferma addirittura del mondo.

E si direbbe che l'unione sia così stretta e così solida da impedire un'operazione che pure anche nel mondo azionario ha una sua validità e una sua esperienza: lo split, efficace parola della terminologia giuridica moderna che in italiano si direbbe la suddivisione: (ma chi poi comprenderebbe che si intendeva dire: lo split?).

Temo che al mantenimento di questo nostro primato numerico non abbia sin qui giovato tanto la solidità dell'unione, quanto la nostra forza d'inerzia, forza che è piuttosto una debolezza, nonostante la contraddizione dei termini, non certo — penso — una virtù lionistica. Per cui già avverto le dolenti note quando l'operazione del taglio dovrà pur essere eseguita, probabilmente con operazione chirurgica impostaci dall'alto, per ridare all'associazione due volti, due dimensioni più vicine — se la comparazione politica mi sia consentita — al Consiglio degli stati (46 membri) che al Consiglio nazionale. E voi sapete dove va la mia preferenza.

Il numero! Non penso che chi, in America, nel 1914, inventò questa forma di associazione nuova — riunire tra loro per ogni professione, per ogni attività che si svolge nell'ambito della civitas un solo rappresentante eletto — abbia avuto, almeno inizialmente, la preoccupazione del numero. Sarebbe quasi stata una preoccupazione inconciliabile con quel concetto di élite che pure è il supporto dell'idea. Ma scoperta l'esperienza inedita di un'associazione suscettibile di animare la città, la fase successiva del trapianto dell'esperienza in altre città, e in città di altre nazioni, dev'essere stata quasi una cosa ovvia, il riconoscimento che un'associazione la quale vuol essere l'animazione vivente della società può trovare fondamento in ogni luogo in cui spontaneità e creatività abbiano agio di esprimersi. Non stupisce quindi che il Lions abbia trovato in Svizzera radici fruttuose e tenaci, né stupisce che a Sion, ricca di antiche confraternite di beneficenza, abbia attecchito splendidamente, così da aver ambito, quei Lions, di essere a noi sponsores, con una sollecitudine e un affetto che ancora è nella memoria e nella gratitudine dei fondatori. In questa diffusione del verbo lionistico non è che noi ticinesi non s'abbia avvertito, soprattutto di fronte all'insegnamento, qualche poco agiografico e talvolta un po' ingenuo, dei principi fondamentali e delle norme organizzative e dei riti comunitari — tutti inizialmente espressi in inglese — il rischio di un grigiore nell'uniformità. Anzi, per far intendere anche ai nostri sponsores che a quel rischio si intendeva resistere, abbiamo addirittura osato battezzare in latino la *Charter Night* (espressione che non ci era ancora familiare) dandole la dignità di *traditio Chartae*. Chi avesse conservato il documento di questa nostra prima cerimonia si renderebbe conto, nel conformismo made in USA, di quella nostra originalità, cui non dev'essere stato estraneo un certo nostro inguaribile individualismo.

Se poi riflettiamo su come uno stesso vocabolo — poniamo democrazia — abbia un significato così diverso nelle diverse aree linguistiche, da suscitare irradiazioni in esse contrastanti, non può stupire che un pensiero e un'organizzazione concepiti a Chicago, penetrando negli strati di una società diversa da quella dell'Illinois, possano assumere una fisionomia, modellata magari su quella di Chicago, e tuttavia con essa difficilmente riconoscibile. Se mi consentite, direi che questa possibilità che i nostri costumi e il nostro passato hanno di agire oscuramente su concetti importati, e di modellarli secondo il *genius loci*, è pur sempre un'esperienza vivente di cultura. Sarei tentato di trovare conforto a questa mia concezione in un passo che Georges Dreyer, del LC Fribourg, governatore nel 1964/65, dettò per la rivista *Lion*, nel fascicolo 30 Jahre später:

*«La vie sociale du club doit être assez diversifiée pour que chacun s' sente à l'aise. Elle ne doit pas se confiner au seul secteur social ou charitable, sorte de succédané du scoutisme à l'américaine ou des conférences de St. Vincent de Paul mais s'étendre aussi au domaine culturel, à la vie de la ciré dans laquelle chaque club doit s'intégrer».*

Siamo noi riusciti in questa integrazione? Nel settore tradizionalmente altruistico siamo stati fedeli a quella missione che ci nobilita? Siamo stati parte di una comunità di uomini non insensibili a una presenza fatta non soltanto di parole, ma di autentica disponibilità a operare? Siamo stati, quando e in quale misura, di esempio e di emulazione? Siamo noi sempre stati convinti che il rischio dell'immobilismo, anche limitato nel tempo, sia che gli altri corrano tanto veloci? Non credo che dipenda da noi, né quindi da me che sono il vostro interprete, di rispondere tranquillamente con un sì meditato e convinto agli interrogativi che ho posto. È questa una voce del nostro bilancio trentennale affidata, per la sua valutazione e il suo giudizio, a chi non è «dentro», ma «fuori», forse meno indulgente di noi, ma non per questo meno meritevole di essere ascoltato. In questo consuntivo provvisorio mi sia però concesso qualche richiamo, magari non disgiunto da accenti critici: fummo promotori, con entusiasmi organizzativi affidati anche alle nostre consorti, di una colonia estiva per bambini bisognosi della città: lo stabile di Viglio, in proprietà a quei tempi con l'ospedale italiano grazie a un lascito della signora Fanny Fè Triacca, fu per anni il centro di una meritevole sollecitudine di simpatia verso ospiti giovanissimi non insensibili al nostro affetto. Ma poi non abbiamo saputo fronteggiare il deperimento della costruzione, richiedente lavori di ripristino che ci indussero a rinunciare, a favore dell'ospedale italiano, alla nostra parte di lascito: queste esperienze — dovremmo chiedere ai nostri revisori di quegli anni — entrano nelle voci attive o in quelle passive del bilancio sociale? Forse in parte nelle une, in parte nelle altre, con la speranza che la voce dell'attivo prevalga su quella di un passivo, rappresentato da un'inerzia o da un timore troppo facilmente accettati. Una norma del nostro codice di etica lionistica mi ammonisce: «sii cauto nella critica, generoso nella lode, sempre mirando a costruire e non a distruggere».

Potrebbe essere, almeno nella prima parte, una norma un po' soporifera, alla quale però, almeno nei giorni delle commemorazioni, non è da negare una sua validità. Penso che, senza neppure il consiglio di essere generosi nella



lode, l'iniziativa intesa a creare una scuola per bambini «debili profondi», tradottasi con l'acquisto a Vaglio, in Capriasca, di un terreno di oltre 15.000 mq adatto allo scopo ed espressa in un programma ambizioso, meriti plauso e riflessione. Ma se poi, riflettendo appunto, analizziamo il programma, che risale all'ottobre del 1970, e lo confrontiamo con le realizzazioni, intendo quelle dovute a noi Lions Luganesi, una certa delusione si distende come un velo sui nostri propositi. Dieci anni dopo siamo indotti a parlare della «nostra vecchia fondazione di Vaglio»: un aggettivo che ha sapore di rinunce e di infiacchimento. O non è una rinuncia essere in attesa che il Consiglio di Stato pubblici un messaggio per l'edificazione di un laboratorio protetto con internato, laboratorio che si spera almeno sia realizzato sui nostri terreni di Vaglio, da donare allo Stato? Non ci salverà però soltanto questa donazione, ma anche la validità del nostro programma, troppo ampio per noi, cui giova l'ammonimento di essere «cauti nella critica». Si pensava che alla dispersione dei mezzi in molte azioni di assistenza e di presenza fosse preferibile un'attività benefica permanente. Ci siamo forse sbagliati: errore per eccesso non per difetto d'iniziativa.

Con l'insegnamento dell'esperienza e della tradizione, la presenza del Lions Club Lugano nelle azioni benefiche è stata molteplice, assunte forme svariate e dignitose: se gli istituti che si occupano dei bambini debili profondi costituiscono pur sempre il tema di base del nostro aiuto, le iniziative estranee a questa linea direttrice furono numerose e apprezzate: un'elencazione completa renderebbe arida quella che voleva essere l'espressione di una simpatia cordiale: ma qualche voce tratta dall'elenco in fase di progressiva dilatazione deve pur essere menzionata: dall'opera del dott. Maggi nel Camerun alla società di salvataggio di Lugano, dalla Casa S. Elisabetta alla Pro Infirmis, dalla Caritas ai profughi del sudest asiatico e ai terremotati del Friuli: ripeto sono voci esemplificative, tuttavia sufficienti in questo nostro consuntivo — ed è una prima constatazione rallegrante — a dimostrare che, al di sopra dell'analisi sconcertante sul degradamento della vita morale, stanno vigili nella nostra associazione i suoi scopi esemplari, fra cui quello di «incoraggiare la pratica di elevate norme morali». Se a questa vigilanza nel testo letterale corrisponda — come noi abbiamo tentato, magari con qualche insuccesso — la vigilanza nell'applicazione del testo, la presenza del LCL nella città avrà pur sempre un significato e una validità meritevoli di qualche gratitudine. Quanto alle nostre iniziative culturali, se la presenza di un lion già presidente del Consiglio dei ministri di uno Stato amico non potrà essere salutata, anche in futuro, che «a ogni morte di Papa», altri momenti di interessi culturali si sono avvicinati, nella vita della nostra associazione, a intervalli meno lunghi di quelli insiti nell'espressione scelta da Giulio Andreotti per le riflessioni e annotazioni che ci deliziarono un tardo pomeriggio del recente ottobre luganese.

Penso che anche la cerimonia di gemellaggio con il Lions Club di Limoges — 28.5.1970 — città d'arte, che nella «enluminure et émailleurie» stupì il mondo, possa inquadarsi in una volontà di non essere insensibili, almeno nel momento felice dell'incontro, alle irradiazioni che da quella città, e dalla sua Cathédrale S. Etienne, emanano.

Ho sin qui parlato di alcune voci del bilancio del passato. Ma il consuntivo, peraltro appena abbozzato con tutti i rischi di approssimazioni e di lacune, non può essere disgiunto da un preventivo destinato a portarci addirittura al traguardo — e sarà sempre un traguardo provvisorio — dell'anno 2000.

Fra gli esseri viventi, soltanto gli umani sono capaci di progettare l'avvenire e di dargli qualche configurazione volontaria. Ma non si tratta di indovinare l'avvenire probabile quanto di preparare — con lo studio, con la pazienza, con la lungimiranza — l'avvenire desiderabile.

Questa preparazione si tradurrà in problemi. Ed i problemi hanno sempre una soluzione. Per affrontarli, per definirli nelle loro priorità, per risolverli, gioverà l'ambizione collettiva dei singoli componenti l'associazione: essa sarà insieme l'antidoto a un rischio interno che qualcuno di noi avrà, di tempo in tempo, avvertito; ed è il rischio — comune d'altronde a molte associazioni — dell'indifferenza e del dubbio, della stanchezza e della sfiducia. Poi, al di là di questi fattori disgregativi, la coesione sarà rafforzata dalla volontà e dal fervore di alcuni, consapevoli delle possibilità di animazione e di promozione insite nel fatto stesso di trovarsi insieme, persuasi che l'amicizia possa e debba essere coltivata nel modo consigliato da Bernanos: «Lorsqu'on croit vraiment à l'amitié on cherche d'abord à être un ami, avant de chercher à avoir des amis».

Di questo insegnamento suggestivo avremo bisogno, per essere degni, nell'ottobre del 1982, di ospitare nella nostra Lugano il «Forum Europeo» dei Lions, con la previsione di un'affluenza di circa 2500 persone provenienti da tutti i paesi del continente. Ignoro se l'amico lion Bruno Amaducci, direttore d'orchestra, avrà modo di insegnare a tutti noi una di quelle espressioni che secondo le regole internazionali costituiscono un collegamento dei Lions al di sopra delle frontiere — intendo i canti Lionistici — ma non ignoro che, con o senza questi canti, l'ex governatore distrettuale amico lion Ferruccio Pelli, presidente del comitato per il Forum, saprà conferirgli vita e decoro, trasferirgli il suo potenziale di fermezza, di entusiasmo e, perché no? di utopia, nel nome della sua e della nostra città.

Amici Lions,

ho iniziato questa mia terza, e forse ultima commemorazione della nascita del nostro Club con un'analisi, sconcertante, di uno studioso. Ma poi, seguendo l'evoluzione della nostra vita, i motivi di qualche conforto non sono mancati. Così che posso ormai concludere su una nota di un più sereno ottimismo. Esso si riallaccia idealmente alla massima che figura sullo stendardo del nostro presidente internazionale, William Chandler: Touch a life with hope, affronta la vita con speranza, o meglio ancora: affronta la vita con fiducia: un motto che potrebbe sembrare, prima facie, banale, ma che rivela invece un significato profondo se non lo si intenda superficialmente come un invito al facile ottimismo, ma ci si renda conto che la fiducia, e la speranza che per essa nasce, sono beni da conquistare, ai quali si giunge con disciplina e con sforzo, con spirito di iniziativa e dominio di sé, e insieme con

una tenace pazienza. Forse non occorre neppure «pour rencontrer l'espérance, aller au fond du désespoir», come temeva Bernanos. Ma sicuramente con lui possiamo sperare, se anche i valori della civiltà dovessero oscurarsi, «Quand on va jusqu'au bout de la nuit on rencontre une autre aurore».

**Ferruccio Bolla**

**1980/81**

**Soci del Lions Club Lugano**

Vitaliano Alfani	Pino Donati	Norberto Poltera
Bruno Amaducci	Alfredo Emma	Mario Pozzi
Arnoldo Arrigoni	Angelo Ermanni	Paolo Primavesi
Piero Benedick	Franco Felder	Franco Quadri
Rolando Benedick	Marco Fisch	Giuseppe Rimoldi
Bruno Bernardoni	Herbert W. Fox	Antonio Riva Waldo
Roberto Bernardoni	Giuseppe Fumagalli	Riva Heinz Rössler
Mauro Bernasconi	Giorgio Ghiringhelli	Luigi Rusconi
Pino Bernasconi	Alberto Gianini	Alfred Schlosshauer
Giacomo Bianchi	Fausto Gianini	Carlo Schnyder
Ubaldo Bianchi	Sergio Guglielmoni	Erich Schwarz
Ferruccio Bolla	Arturo Gusberti	Carlo Sganzi
Paolo Bonalumi	Ulrico C. Hochstrasser	Gian Carlo Simona
Angelo Bonzanigo	Helmut Jedek	Mauro Skory
Jean-Mario Bosia	Corrado Kneschaurek	Nino Skory
Alfredo Burkhardt	Giuseppe Maggio	Antonio Soldati
Guido Bustelli	Paride Mambretti	Silvio Soldati
Elvezio Caldelari	Geo Mantegazza	Aldo Sonvico
Alberto Camenzind	Domenico Mazzuchelli	Mario Tabet
Agostino Casanova	Tiziano Moccetti	Franco Taddei
Attilio Celio	Bruno Nessi	Pier Olinto Tami
Luciano Clerici	Enrico Pagani	Giancarlo Tarchini
Bruno Cocchi	Aldo Patocchi	Lionello Torti
Fernando Corretta	Riccardo Pellanda	Vincenzo Vicari
Enrico Curti	Ferruccio Pelli	Erhard Vitger
Franco Daglio	Arnoldo Piazza-Badaracco	Piero Volonté
Franco De Martiis	Dino Poggioli	Ivan Weber

Di eventuali errori, dimenticanze  
E sbadataggini sono responsabili  
Franco Daglio e Pino Donati